

MARCELLO VENEZIANI SMONTA LA POLEMICA DE IL SECOLO

# La Lega non ha tradito le idee di Miglio

«Il Carroccio fa bene a preservare la sua identità: è l'unico partito ancora legato al territorio»

**M**arcello Veneziani, lunedì lei parteciperà ad un convegno incentrato su Gianfranco Miglio, una figura di studioso che, oltre a saper interpretare la realtà sociale, seppe anche fornire, con il Federalismo, una medicina politica. Una rarità, nel panorama culturale italiano...

«Questo senza dubbio. Io Miglio lo conobbi molto presto, alla metà degli anni '70, quando ero ancora uno studente universitario, leggendo un libro che raccoglieva alcuni suoi scritti ed interventi.

Fu lì che scoprii questo studioso che parlava di Carl Schmitt, del conflitto e del rapporto amico-nemico in modo totalmente dissonante da Bobbio, Passerin d'Entrèves e da tutti gli altri. Lì capii la sua statura».

**E poi?**

«E poi continuai a seguirlo nei suoi saggi, quando tentò di portare in Italia il discorso del presidenzialismo, e poi, naturalmente, nell'evoluzione federalista degli anni '80 e '90. Con lui ebbi una frequentazione personale assidua. Scrivemmo un libro insieme e insieme presiedemmo anche un premio a Chiavenna, per il quale ci vedevamo regolarmente ogni estate».

**Recentemente Il Secolo d'Italia ha accusato la Lega di avere tradito il pensiero di Miglio.**

«Ma no, tra la cultura e la politica ci sono diffe-

renze inevitabili: non si può pensare che le teorie vengano messe su strada e realizzate. Certo, magari anch'io, nel primo Governo Berlusconi, mi sarei aspettato Miglio al ministero delle Riforme, ma ciò non toglie che i temi di Miglio sono stati portati avanti con grande determinazione dalla Lega».

**Ritiene quindi che questo Federalismo fiscale sia un figlio legittimo di Miglio?**

«Sicuramente. C'è un legame significativo».

**Cambiamo argomento. Per la prima volta Berlusconi parteciperà alle celebrazioni del 25 aprile. Che effetto le fa questa polemica sulla Resistenza che ogni anno si ripresenta puntuale e sempre uguale a se stessa?**

«Su questo ho un'idea piuttosto semplice: il fascismo è morto e sepolto e nella tomba si è portato anche l'antifascismo. Di conseguenza mi sembra inutile ripristinare il valore politico dell'antifascismo a 65 anni dalla morte del fascismo. Se parliamo in positivo, poi, trovo che basti riconoscere il valore della libertà, della democrazia, del rifiuto della violenza e dei totalitarismi. Ma questo ormai lo riconoscono tutti, da Napolitano a Berlusconi, senza la necessità di riaprire ferite che hanno diviso il nostro Paese per tanti anni».

**A proposito di Napolitano, il Capo dello Stato ha invitato a non diffamare la Resistenza. Per-**

**sonalmente ho pensato subito a Giampaolo Pansa e alle sue ricerche sulle stragi partigiane. Fosse o meno Pansa il destinatario del messaggio, si tratterebbe di diffamazioni o piuttosto di verità sepolte?**

«Se il riferimento è a Pansa, devo rilevare che la sua opera è un'onestissima revisione storica che solleva il velo su alcune pagine infami della nostra storia e che in fondo tutela chi ha fatto la resistenza in libertà e con abnegazione. Perché dobbiamo ricordarci che c'è chi ha pagato in prima persona, senza far pagare terzi innocenti come nel caso delle pagine del Triangolo Rosso riesplorate da Giampaolo Pansa».

**Veniamo all'attualità politica. Dalla costituzione del Pdl sembrano essere cambiati gli equilibri nella maggioranza. Diciamolo in modo più schietto: c'è la sensazione che il Pdl voglia in qualche modo contenere la Lega.**

«Non credo. Penso anzi che il Pdl abbia accettato come un fatto irreversibile la diversità della Lega e ritengo che la Lega faccia bene a preservare questa identità, perché è rimasta l'unico partito dotato di un legame con il territorio. Questa ricchezza non si può umiliare e mortificare, ma non credo che il Pdl abbia la possibilità di intercettare i consensi leghisti. Semmai, al posto del Pdl, sarei preoccupato del contrario, cioè che chi non

si riconosce nel grande partito-contenitore ricerchi un partito identitario».

**Poi c'è il costante confronto, dai rispettivi ruoli istituzionali, tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi. C'è chi parla di una lunga competizione verso il traguardo del Quirinale.**

«Sicuramente questa è una spiegazione possibile, perché mi sembra che le attuali posizioni assunte da Fini non abbiano nessun riscontro politico e culturale nel suo elettorato. Sembrano frutto di una competizione personale che ha lo scopo di farsi accettare dagli avversari più che dai propri. E tutto questo può essere finalizzato solo a un'ambizione di cariche istituzionali. Se non è il Quirinale, quindi, siamo lì vicino».

**A proposito di Pdl, La Russa, durante l'assemblea costituyente del Pdl, si è scagliato contro gli intellettuali di destra scettici, accusandoli di essere gelosi dei successi conseguiti dai dirigenti di An. Come intellettuale di destra come l'ha presa?**

«Personalmente sono e resto dell'idea che il successo l'abbia avuto Berlusconi e che Fini sia riuscito a trascinarci dentro anche Alleanza Nazionale. Dunque non riconosco ad An questo esito particolare. In secondo luogo ritengo che non si possa misurare il metro della politica con il metro della

cultura: gli intellettuali vanno giudicati per quello che scrivono, i politici per i risultati politici. Oltretutto so che, quando li incontri nel privato, i politici di An hanno un giudizio su Fini che è molto affine a quello dei deprecati intellettuali...».

**Il Pdl è la nuova Dc?**

«Per certi versi sì, in un'epoca e in uno scenario mutati; non a caso aderisce al Partito Popolare. Ma ho qualche difficoltà a ritenere il Pdl la nuova Dc. Ci sono delle analogie, ma non più di questo».

**Passiamo al Pd. Franceschini ha cominciato a cozzare contro Di Pietro e ha risvegliato la vena critica di D'Alema. Sta commettendo gli stessi errori di Veltroni o è il Pd ad essere una macchina ingovernabile?**

«Franceschini sta cercando di difendere il suo partito, che ha un'emorragia di consensi verso Di Pietro. Di conseguenza diventa inevitabile la sua posizione di critica al berlusconismo e al tempo stesso di presa di distanze, e anche di polemica, verso Di Pietro. Il problema però è che manca un'identità positiva del Partito democratico. Se Pdl per ora si traduce in Partito Del Leader, Pd continua a tradursi in Partito Del».

*Fini si smarca per contendere il Colle al Cav? «Possibile. Le posizioni che ha assunto non hanno riscontro nella base. E servono a farsi accettare dagli avversari»*

*«Non credo che il Pdl possa intercettare i consensi di Bossi. Semmai può accadere il contrario, cioè che chi non si riconosce nel grande partito-contenitore ricerchi un partito identitario»*

*Franceschini flop come Veltroni? «Al Partito democratico manca ancora un'identità positiva. Se Pdl si traduce in Partito Del Leader, Pd si traduce in Partito Del»*

